

UNA ROSA D'INVERNO O DELLA METAMORFOSI DI UN'ANIMA
(su *La Bella e la Bestia*)

di Sandra Puiatti

*Come ogni fiaba perfetta, anche questa
ci mette a parte dell'amorosa
rieducazione di un'anima.*

Cristina Campo

Se la forma non è un lusso ma una necessità, ci risulta più agevole entrare nelle fiabe, come accade ai bambini, i quali, attentissimi alla forma del racconto, ai passaggi, alle cifre, all'ordito, si risentono scandalizzati da ogni incuria, sciattezza o approssimazione del narrante.

La sapienza della forma esige un'opera infaticabile al cui compimento non basta a volte tutta una vita, se la meta è incerta o se si esita a varcare una soglia. La forma esige che tutti i valichi siano oltrepassati, senza scorciatoie: in questo modo l'eroe della fiaba si sarà spogliato di ogni superbia e avrà trovato, con gli aiuti meritati, la via al proprio destino.

Con sorpresa scopriamo che la fiaba tratta, sovente, della "amorosa rieducazione di un'anima", come suggerisce con arguzia Cristina Campo in un suo saggio¹; in altre parole vi si narra del compimento di un destino, quando tutto sembra senza speranza, gli eventi avversi e le prove insostenibili; ma ciò che arriva a sovvertire la sventura in grazia, la stupidità in arguzia è il semplice fatto che qualcuno inizi a interessarsi della vita di un altro, il quale, da quel momento, comincia ad agire "in modo che il suo destino sia determinato dalla volontà particolare dell'Altro".² È quello che, nella fiaba, appare come fede nell'azione di un Altro sconosciuto ed estraneo, oltre le apparenze che spesso mostrano il contrario, una fede che fa nascere il lume del giudizio e quello "di un'attenzione — scrive la Campo — affinché (l'eroe) dalla vista si

¹ Cristina Campo, "Una rosa" in *Gli imperdonabili*, Adelphi, Milano, 1987, pp. 9 – 11.

² Giacomo B. Contri, seminario di *Il Lavoro Psicoanalitico 1986 – 1987*, *Odium logicum*, XII seduta, 2 luglio 1987, "La massima e la legge della castrazione".

sollevi alla percezione.”

Come non avere il pensiero che il tempo e il lavoro di un'analisi, “amorosa rieducazione di un'anima”, siano la forma costruita di cui l'appuntamento diviene la scansione non solo temporale?

La metamorfosi, nella fiaba, ha inizio, dicevamo, dal momento in cui compare qualcuno di ignoto, spesso con aspetto e poteri paurosi, che pone attenzione al destino di un altro, cioè dimostra e mette all'opera una volontà particolare nei suoi confronti, a dispetto delle apparenze.

Vi è una fiaba che racconta di questa metamorfosi, delle prove sostenute nella tentazione continua di vane nostalgie e di rimpianti adolescenziali quando il rischio è quello di attardarsi a corteggiare il passato, di cedere alla ripetizione.

Scritta da Madame Le Prince de Beaumont per intrattenimenti di corte, da cui trae la forma letteraria impeccabile, *La Bella e la Bestia*³ rivela la spietatezza necessaria al compimento dell'opera, nel rimuovere tutti gli ostacoli e obiezioni al legame d'amore tra un uomo e una donna.

Bella, la protagonista, è devota al proprio padre e rinuncia ad altri legami per rimanergli a fianco anche nella povertà; ella è dotata di quell'altruismo e bontà un po' sospetti che attirano l'invidia e la collera delle sorelle e la rendono inaccessibile ad altri legami, in uno stato di verginità che ancora nessun uomo ha violato.

Sarà nella sua strana e incurante risposta alla domanda del padre su quale dono desiderasse ricevere, che Bella va ad accendere, a sua insaputa, il desiderio di uno sconosciuto che l'attende. Nel suo chiedere al padre, come dono, una semplice e introvabile rosa, una rosa d'inverno, Bella precorre il tempo e fa posto, ignara degli effetti del suo desiderio, alla volontà di un Altro. È una volontà che non ha affinità, corrispondenze in quella della fanciulla, anzi apparirà, invece, come temibile e ostile. Bella non conosce ancora nulla del suo destino.

Gli eventi capitati al padre della fanciulla durante un viaggio ne sconvolgono l'esistenza, ancora più di quella povertà in cui l'uomo si era imbattuto e che aveva trasformato la vita di tutti. Da parte di un essere innominabile e mostruoso viene richiesta la vita della figlia in cambio di quella del padre: una richiesta di matrimonio senza mezze misure, se solo “dalla vista [ci] si sollevi alla percezione”, cioè se fossimo in grado di scorgere, nella terribile volontà — tanto determinata quanto particolare — del promesso

³ Raccolta in *Fiabe francesi della corte del re sole e del secolo XVIII*, Einaudi, Torino, 1957 e 1957, pp. 433 - 445.

sposo, null'altro che il desiderio.

Accompagnando il padre nel viaggio verso il palazzo dove vive quell'essere innominabile con l'intenzione di sacrificarsi, Bella sta vivendo gli effetti del suo desiderio. L'entrata nel palazzo della Bestia è carica dell'angoscia di colui che non conosce e teme le conseguenze di un suo atto: nello strappare quella rosa che essa aveva chiesto, una rosa fuori stagione, il padre le ha aperto una nuova strada. "Quando ebbero cenato, si udì un gran fracasso; il mercante disse addio a sua figlia, con le lagrime agli occhi, giacché sapeva che la Bestia stava per arrivare. Bella si sentì gelare da capo a piedi quando scorse quell'orribile mostro, ma fece di tutto per dominarsi, e quando egli le chiese se era venuta lì spontaneamente, lei, tremando, gli rispose di sì."

Si avverte, dalla cura e bellezza del luogo che accoglie Bella, che tutto è stato preparato per l'incontro, che a lei sola è destinato ciò che ammira nel palazzo: "Non poteva fare a meno di ammirarne la bellezza, e fu molto stupita nel trovare una porta sulla quale era scritto: Appartamento di Bella. Aprì precipitosamente quella porta e rimase abbagliata dalla sontuosità che vi regnava... ella aprì la biblioteca e vide subito un libro, ov'era scritto a lettere d'oro: Desiderate e comandate: voi siete qui signora e padrona!" L'invito, regale e dissonante con la poca presentabilità del padrone di casa, è l'offerta, quasi violenta, di un rapporto di privilegio, che si palesa attraverso la forma degli incontri a cui Bella si sottopone, gli appuntamenti che, giorno dopo giorno, la cambiano profondamente. "Bella trascorse tre mesi in quel palazzo abbastanza tranquillamente. Tutte le sere, la Bestia veniva a trovarla e le teneva compagnia durante la cena... Ogni giorno la nostra Bella scopriva nuove doti di bontà in quel mostro; l'abitudine di vederlo l'aveva assuefatta alla sua bruttezza e, invece di veder arrivare con timore l'ora della sua visita serale, ella guardava spesso l'orologio per vedere quanto mancasse ancora alle nove; giacché la Bestia non tralasciava mai di apparire a quell'ora".

La Bestia ottiene dalla fanciulla un iniziale diniego alla domanda della sua mano, ma la cura e l'attenzione ad essa destinate nel trascorrere dei giorni, fanno pensare al lavoro del fidanzamento, quando gli incontri, la frequentazione costruiscono quella soggezione necessaria al legame di privilegio: "Si crea nella donna uno stato di soggezione che garantisce la continuazione indisturbata del suo possesso e la rende capace di resistere a nuove impressioni e tentazioni che provengono dall'esterno"⁴

⁴ S. Freud, "Il tabù della verginità" (1917) in *Contributi alla psicologia della vita amorosa* (1910 - 1917), *Opere*, Boringhieri, Torino, 1967 e sgg., vol. 6, pp. 433.

(Freud *Il tabù della verginità* p. 433).

Le catene della soggezione di una donna al proprio uomo, una volta caduta la resistenza (sessuale) al desiderio, fanno intravedere che non vi è altra forma di soggezione che quella sessuale, cioè quella che è chiamata castrazione: “Non è né la bellezza né lo spirito d'un marito a rendere la moglie contenta, è la bontà del carattere, la virtù, le buone maniere; e il mostro ha tutte queste buone qualità. Non ne sono innamorata, è vero, ma lo stimo ed ho per lui sentimenti d'amicizia e di riconoscenza... Si vesti con gran cura per piacergli di più e tutta la giornata si annoiò da morire aspettando che si facessero le nove.”

Mano a mano che la fanciulla si trasforma nell'accogliere e apprezzare la volontà dell'Altro accettandone l'offerta, la Bestia si rivela sempre più amabile. Ma la tentazione del passato, la vana nostalgia fanno irruzione e la fanciulla vi cede, rischiando così di mettere a morte quella possibilità d'amore che la volontà di un Altro aveva costruito per lei: la Bestia non può usare le armi dell'innamoramento, la suggestione, l'incantamento, la sua povertà di spirito è pari alla sua bruttezza, ma in quell'opera instancabile si affida a colei che ha prescelto, fino a sfiorare la morte per la sua incuria.

In questa povertà di spirito, in questa stupidità che la fiaba assegna alla Bestia, come non scorgere quell'impotenza psichica di cui parla Freud a proposito dell'uomo che resiste alla soggezione nel legame?

“La soggezione, pertanto, è di gran lunga più frequente e più intensa nelle donne che negli uomini, sebbene in questi ultimi essa ricorra ai giorni nostri più spesso che non in antico. Ove siamo stati in grado di studiare la soggezione sessuale negli uomini, essa si è mostrata la conseguenza del superamento di un'impotenza psichica grazie a una donna particolare, alla quale l'uomo in questione è rimasto da allora legato.”⁵

La particolarità della volontà dell'Altro fa di Bella una donna particolare, lei e nessun'altra è stata scelta per un vincolo d'amore. Questo è l'effetto di quella metamorfosi che accomuna entrambi gli amanti, che non indulge negli “spiccioli della tenerezza” dell'innamoramento, ma rivela la determinazione di una volontà che cerca la dipendenza nel legame e risparmia all'altro scrupoli e riguardi.

Ciò che l'uomo teme — scrive Freud — è “la reazione arcaica di ostilità” della donna a cui egli toglie la verginità, così che l'uomo,

⁵ *Id.* p. 434.

che non si sente all'altezza, lo lascia fare a un Altro, al Signore: "Il marito è per così dire sempre solo un sostituto, non è mai l'uomo giusto; il primo posto nella capacità amorosa della donna lo ha un altro, in casi tipici il padre, il marito ha al massimo il secondo posto."⁶ Ma la reazione di vendetta della donna non è che la dissimulazione del suo desiderio per colui che ha osato possederla, ed è proprio questo desiderio, in fondo, ciò che un uomo teme più di qualsiasi altra cosa.

L'arguzia della fiaba attribuisce all'uomo, che ancora non conosce la donna, un aspetto ripugnante e pauroso, di cui potrà liberarsi solo attraverso la donna e il suo desiderio; essa, per ciò che la riguarda, rinuncia all'idea di un *Maître*, di un ideale a cui rimanere legata, come accade nell'isteria, e arriva a concludere per un uomo, quell'uomo particolare che l'ha chiamata a sé con una rosa.

⁶ *Id.* p. 443.